

MICROSOFT HOUSE, MILANO
Uno dei tre "social hub" di Microsoft, zona per relax e riunioni informali attrezzata con cucina, qui arredata con richiami al mondo dello sport.

One of the three Microsoft "social hubs", area dedicated to relaxation, informal meetings and featuring a kitchen. Its furnishing recalls the sports' world.

C'è chi lavora su laptop, chi controlla lo smartphone e chi telefona in un'area appartata mentre beve un caffè. Più in là, in una zona soffitta, un gruppo è in riunione. Come sportivi, grandi tavoli ma anche divani e poltrone, mentre luci da studio convivono con quelle d'atmosfera. Non fosse per gli spazi ampi e l'eterogeneità delle persone sembrerebbe quasi di trovarsi in una casa. Scene di un coworking. Anzi, uno dei tanti, perché, tramontata l'era del telelavoro in solitaria dentro le mura domestiche, gli spazi per attività in "sharing" sono una realtà sempre più allargata. Chiamarli coworking è però quasi riduttivo. Le nuove



professioni, veloci e flessibili, hanno ribaltato le esigenze, diventate trasversali: è sì richiesta l'accessibilità, ma anche comfort e coinvolgimento emozionale. Accanto alle connettività si cerca la presenza di bar e ristoranti, libreria, aree verdi. Con un occhio di riguardo all'arredo (dai pezzi di design agli oggetti d'arte) e all'entertainment, dalla tv al pingpong, al calcio. In un'omni-ideale tra lavoro, relax, divertimento. Tutto parte però sempre dal concetto di condivisione. «La modalità di lavoro oggi è il movimento: l'ufficio uguale a se stesso non serve più. Basta vedere

che così succede a San Francisco, città delle start-up che hanno generato luoghi di lavoro in sharing: il valore è incontrarsi con gli altri. Lo scambio di esperienze è strategico, quasi più del lavoro in sé»: così Aldo Cibic, architetto e designer, sintetizza uno scenario che è diventato anche il suo. Infatti, è recentissima la sua decisione di lavorare per metà del tempo a San Francisco e senza una base fissa. «Mi appoggio a uno dei WeWork frequentati dai "creativi": il confronto è proficuo e genera energia», racconta. Scambio come arricchimento per attività che si evolvono costantemente nel tempo e nello spazio, e il luogo si adegua: «Entrando in un coworking ci si siede nella lobby di un hotel. Una piacevole transitorietà», nota Cibic, «spazi stare un'ora o un mese, lavorare in poltrona o al bar. Cambiare tutto, perfino la zona, scegliendo il luogo più strategico per te in quel momento». WeWork per esempio, primo network mondiale di coworking fondato nel 2010 e oggi presente in 60 paesi, a New York offre ben 47 sedi e 32 a Londra, oblate in edifici nelle zone nevralgiche delle città. Altro punto chiave è la vicinanza con le stazioni e le grandi arterie di collegamento. A Milano, Copernico (quattro sedi in soli tre anni, oltre a Torino e Bruxelles), dalle due a pochi passi dalla Stazione Centrale, si è esteso in zona Tortona, Hub dei creativi, e a Brera, qui con la formula club. Si perché coworking significa anche networking, ovvero fare rete: può essere una community di utenti che si crea con una app (lo fa WeWork)



CLS ARCHITETTI, CHIESA DI SAN PAOLO CONVERSO, MILANO
Sotto le volte affrescate di una chiesa sconsacrata convivono studio di architettura e spazio per performance artistiche aperto al pubblico.

Under the frescoed vaults of a disconsecrated church, living side by side are an architecture studio and a space dedicated to artistic performances open to the public.

ma anche attraverso una membership, associazione a numero chiuso tra professionisti o aziende affini. Con tutti i vantaggi di un club esclusivo. Lavorare dove luogo, funzioni e persone si uniscono creando valore: dal coworking questo mix è arrivato a contaminare il nuovo volto dell'ufficio. Aldo Cibic per esempio ha trasformato il suo studio milanese in un "laboratorio condiviso". «Ci siamo appena trasferiti da Lombardini 22, per unire professionalità simili ma in ambiti diversi. Noi mettiamo il sapere fare nel design e nei piccoli progetti di prestigio, loro l'organizzazione e le competenze di architettura su grande scala», racconta del suo "coworking" nello studio oggi al primo posto per fatturato nei progetti di architettura in Italia e al terzo nel mondo. Proprio Lombardini 22, ubicata in un'ex tipografia su corte, è a sua volta un network di società di progettazione che questi uffici "condivisi" li realizza da tempo. Porta la firma di DEGW, una delle società del gruppo, la nuova sede milanese di Microsoft: «Qui aree di lavoro e arredi sono diversificati in base alle attività: ci sono per esempio i "creative garden", in legno con dettagli verdi e piante, destinati ai momenti di brainstorming, le "smart platform", strutture divise di metallo per i lavori di concentrazione, gli "atelier", piccole zone per il la-

voro "artigianale". Ma anche i "social hub", dove le persone si incontrano per una pausa o una riunione informale. Insomma, il lavoro è fluido e l'ufficio diventa "on demand", spiegano Franco Guidi, ad di Lombardini 22 e Alessandro Adamo, direttore di DEGW. Talmente particolari, i nuovi uffici, che è un peccato non aprirli ai visitatori: già, perché l'ultima frontiera dell'ufficio condiviso è trasformarsi in location. Lo fa Microsoft. Eventi e mostre, ma non solo: c'è anche chi, dopo essere stato sedotto dal luogo, ha unito sotto le volte affrescate di una chiesa del '500 sconsacrata il proprio ufficio alla produzione artistica. «San Paolo Converso ha un impianto doppio: la chiesa romanica, una volta per le suore di clausura, oggi ospita il nostro studio, quella antistante, aperta sulla piazza, l'abbiamo tenuta solo come reception. Da qui Fideo di farla vivere, aprendola al pubblico con progetti d'arte», spiega Massimiliano Locatelli, architetto fondatore dello studio CLS. Performance di artisti mai visti a Milano, pensate per l'interazione del pubblico: «Un modo per rendere partecipi le persone del microcosmo del luogo, ma in modo meno formale e più giocoso». Sul retro intanto si lavora, avvolti dalle scene religiose. Questa volta il coworking è con la bellezza. ■